

Mi piace lo sport alla RSI? E sui giornali?

Sportivamente Le cronache sportive in diretta suscitano pareri discordi. Se ne può discutere per migliorarne la qualità, anche se – come è inevitabile – lasciano pur sempre il tempo che trovano

Alcide Bernasconi

Leggo che una settimana fa si è svolto un dibattito dal titolo «Lo sport alla RSI. Mi piace?».

Pubblico pochino, dicono. Soprattutto, ci viene da aggiungere, se si tiene conto di chi, in privato, dice peste e corna in merito alle cronache di calcio e di hockey alla tv. Non abbiamo assistito alla discussione perché in altre faccende affaccendati. Ma di cronache radiofoniche e televisive ne abbiamo ascoltate mille, forse duemila. Ricordo con nostalgia i radio-tecronisti Giuseppe Albertini e Tiziano Colotti, ma anche Sergio Ostinelli, preciso e veloce nel descrivere quanto accadeva sul campo, attenendosi ai fatti, per commentarli nei ritagli in cui il gioco era fermo oppure languiva.

Tre cronisti per tre e anche quattro squadre di calcio ticinesi e due di hockey, per corse ciclistiche e campionati di sci alpino, per qualche gara di formula uno (Albertini ne ha raccontate alcune). Altre discipline erano affidate al commento di collaboratori occasionali, anche a noi della stampa scritta. Nessuno sentiva il bisogno, allora, di chiedersi se andasse bene così. Qualche commento salace, pure cattivo, si sentiva già allora, ma le cose sono peggiorate col tempo. I benedetti-maledetti derby hanno ulteriormente incattivito i rapporti fra le tifoserie che non sono mai stati per la verità un esempio di sportività. Del resto, accade così in tutto il mondo dello sport competitivo, forse escluso il rugby, incredibile ma vero. Eppure ci si ostina a mandare in campo le squadre con i giocatori che tengono per mano bimbettoni innocenti che li guardano con occhi grandi così. Gioca-

tori i quali poco dopo il fischio d'inizio se le danno (di brutto, come direbbe un telecronista di oggi), insultano arbitri e avversari oppure fingono d'aver subito falli inesistenti.

Certo, lo sport, calcio e hockey tanto per dire, non sono attività per ragazzini e ogni tanto i colpi duri, le infrazioni pesanti e non solo occasionali succedono. Ma a tutto c'è un limite. Così come non si capisce perché non si faccia qualcosa di efficace e concreto nei confronti delle tifoserie che hanno scelto gli stadi dove sfogare le loro insulse, sciagurate battaglie, disinteressandosi completamente di quanto avviene in campo, non solo all'estero ma bensì sempre più frequentemente anche nei nostri stadi, nuovi di zecca o vetusti che siano.

Torniamo però alla domanda iniziale: «Piace lo sport così come raccontato della RSI?».

A me, francamente importa poco. Se un certo modo di esporre le cose a cui assisto in tv non piace assolutamente, vuoi per l'insistenza su vere e proprie quisquiglie, o ancora per una presunta mancanza di obiettività, cerco un commento più gradito, questione di punti di vista. Altri, invece, a prescindere cambiano sistematicamente il canale. Potessero, sceglierebbero perfino un commento in lingua cinese. Un giorno succederà.

Non succede invece che si discuta pubblicamente della qualità delle cronache della stampa scritta. Forse perché il pubblico è soddisfatto? Tutt'altro. Di solito il tifoso dice in faccia al cronista quel che pensa e, anche se spalleggiato da altri insoddisfatti lettori, ha così il coraggio delle proprie azioni, sia pure infiorate da qualche pesan-

te insulto. I tifosi scrivono ai giornali. Pretendono in qualche caso risposte. Un giorno Sergio Caratti, direttore del «Corriere del Ticino», giornale nel quale ho lavorato fino al pensionamento, mi portò una lettera scrittagli da un amico direttore di scuola, oltre che sindaco del paese di cui ero originario (lui non lo sapeva e nemmeno Caratti, suppongo). Una lunga lettera per chiedere al direttore di non permettermi più di scrivere dell'Ambri Piotta – la sua squadra del cuore – perché avevo dimostrato con la cronaca fra Lugano e ZSC del weekend precedente il mio sviscerato amore, privo di senso critico, per l'HC Lugano. Il direttore scrisse i suoi appunti, forse dopo aver telefonato all'autorevole lettore (!), e consegnò il tutto al

capo redattore Mauro Maestrini. Dissi che mi rifiutavo di fare ogni commento, conoscendo gran parte dei tifosi di allora, e se ci fossero stati altri reclami, allora potevo anche dire due parole.

Non successe nulla e così continuai a scrivere dell'Ambri, del Lugano, di tutte le altre squadre e della Nazionale.

Questo per dire – come mi par giusto che sia – che le critiche dei cronisti sportivi nella maggior parte dei casi lasciano il tempo che trovano.

A proposito di cronache, mi spiace molto che mio padre, grande appassionato di tennis, non abbia potuto vedere all'opera Roger Federer. Quando lascio questo mondo, ormai molti anni fa, egli non sapeva dell'esistenza di questo nostro campione in erba, così neppure

noi. Avrebbe vissuto incontri memorabili del nostro asso della racchetta, cercando, ne sono certo, di imitarne qualche colpo il giorno appresso, giù nel campo del TC Lugano, sparando le sue bordate, a settant'anni suonati, dopo aver cominciato a palleggiare appena andato in pensione.

Sono certo, altresì, che avrebbe assistito alle gare più belle col commento in italiano, poi in tedesco e infine in francese. Le sue giornate di Wimbledon sarebbero state interminabili! Certi commenti, quando ci sono da festeggiare certe vittorie come quelle di Federer, sono sempre belli e non necessitano di dibattiti sulla qualità, la competenza, lo spirito di osservazione di chi le racconta.